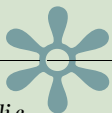


Aforismo sbagliato

di **Antonio Fiore**

Diversi refusi grammaticali, inesattezze formali e incongruenze stilistiche: la targa commemorativa della Festa della Repubblica, commissionata dal Comune di Casal di Principe a un artigiano locale e inaugurata solennemente il 2 giugno, è già stata coperta. «O artigiano / portala via...»



La manifestazione

Al Festival del giallo in Floridiana c'è anche lo speed date con gli autori

di **Mirella Armiero**
a pagina 11

OGGI 26°
Poco nuvoloso
Vento: 14,4 Km/h
Umidità: 74%



SAB



19° / 28°

DOM



18° / 29°

LUN



17° / 29°

MAR



18° / 28°

Onomastici: Bonifacio

Dati meteo a cura di **W.M.A.**

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it

CAMPANIA

corrieredelmezzogiorno.it

Generazioni a confronto

IL TEMPO «VUOTO» DEI RAGAZZI

di **Patrizia de Mennato**

I ragazzi del Sud, rispetto ai coetanei del Nord, stringono più amicizia sui social e fanno meno vita sociale (Istat); la Campania è la regione in cui le persone dedicano più spazio al tempo libero, ma partecipano meno alla vita della comunità; leggono meno, hanno visitato meno musei e praticano meno sport, scrive Claudio Mazzone sul *Corriere*. Nella cosiddetta «generazione Z», ovvero quella che va dagli 11 ai 17 anni, oltre il 61% degli adolescenti del Nord partecipa a movimenti per la tutela di diritti umani, dell'ambiente, degli animali o a gruppi di interesse sportivo, musicale o altro. Nel Mezzogiorno, invece, la partecipazione a queste organizzazioni è solo del 55%. Dallo stesso report emerge, però, che i giovani meridionali utilizzano il loro tempo libero frequentando coetanei tutti i giorni molto più che al Nord. Sembra una contraddizione. Cosa ne fanno del tempo libero? Il sabato sera ci mostra una massa di ragazzi che partecipano al rito collettivo che una ricerca Martini ha chiamato il «fenomeno spritz». Una forma arcaica della convivialità trasversale tra Generazione Z e Millennials. Una modalità di incontro che non ha una funzione aggregante né inclusiva e può risultare anche molto «respingente» per chi non si adegua alla sua componente «modaiola».

continua a pagina 14



Il caso La decisione del Consiglio dei ministri su proposta di Matteo Piantedosi «Condizionamenti» dei clan: sciolti i Comuni di Torre Annunziata e Sarno

di **Roberto Russo**

Il Consiglio dei ministri, su proposta del titolare dell'Interno Matteo Piantedosi (foto), «in considerazione degli accertati condizionamenti da parte della criminalità organizzata che compromettono il buon andamento dell'azione amministrativa, ha deliberato lo scioglimento dei consigli comunali di Sarno e di Torre Annunziata», e «l'affidamento della gestione dei due comuni ad altrettante commissioni straordinarie per la durata di diciotto mesi».

a pagina 5

L'INTERVENTO

Ora s'impone una riflessione vera

di **Sandro Ruotolo**

Era nell'aria ormai da un po' di tempo ed è arrivato dal consiglio dei Ministri: lo scioglimento del consiglio comunale di Torre Annunziata per infiltrazioni della camorra (insieme a quello di Sarno, per la cronaca). È la

seconda volta consecutiva: la prima nel maggio del 2022, proprio quattro anni fa. Oggi, di nuovo, dopo il lavoro della commissione d'accesso. Due scioglimenti consecutivi mentre c'era il centrosinistra al governo della città.

continua a pagina 5

I provvedimenti E a Bacoli il primo cittadino Della Ragione vince al Tar: si alla tassa sulle barche

L'estate «calda» dei divieti

Dai fuochi d'artificio alla movida fracassona, i sindaci impongono nuove regole

alle pagine 2 e 3
Geremicca, Naddeo

ALL'INTERNO

SUCCEDE A STEFANO BOERI

Vincenzo Trione alla presidenza della Triennale



Storico dell'arte
Vincenzo Trione

di **Natascia Festa** a pagina 7

L'INTERVISTA / CAPPUCCIO

«Teatro Festival La Fondazione senza una sede»

Direttore
Teatro Festival
Ruggiero Cappuccio



di **Vladimiro Bottone** a pagina 7

Calcio Il presidente torna ad attaccare Comune e Regione



Ferrara: ecco le foto inedite del primo giorno di Diego

a pagina 15 **Palisi**

Adl: lo stadio è un disastro, non si può rifare Fico butta i soldi

di **Ciro Troise**

De Laurentiis torna ad attaccare Comune e Regione sulla questione stadio. «Dopo che ho vinto due scudetti, mi danno il Maradona solo il giorno prima, quello della partita e quello dopo, secondo me è ridicolo. Ho detto a Fico di non dare i soldi al Comune per ristrutturare lo stadio altrimenti non investo più un euro nel Napoli. Non bastano 200 milioni per rifarlo». E poi le accuse sui «maledetti concerti» che rovinano il prato: anche quest'anno ho chiesto di giocare la prima gara in trasferta.

a pagina 15

SALERNO LETTERATURA

REGIONE, INTERROGAZIONE DI FID

Il Festival rilancia: spiace l'assenza di Erri De Luca Ma la sua prolusione avrebbe creato defezioni



di **Claudio Mazzone**

Gli organizzatori di Salerno letteratura ribadiscono le ragioni dello stop alla prolusione di Erri De Luca.

a pagina 9

ZONA FRANCA

La paura del dissenso (che non si affronta) mi crea solo allergia

di **Eduardo Cicelyn**

a pagina 14

IL COMMENTO

Vi racconto lo scrittore e il suo impegno per gli studenti migranti

di **Francesco Dandolo**

a pagina 14

Int'o rione

di **Fortunato Cerlino**

L'insostenibile crisi del sistema cubano

Qualche giorno fa tornavo in treno da Paola a Roma. Avevo appena concluso una masterclass con gli allievi della scuola di teatro e cinema Etopea. Ero stanco, immerso in quel silenzio che spesso segue gli incontri intensi, quando accanto a me si è seduta una ragazza molto giovane, dai tratti latinoamericani. Per quasi due ore non ha fatto altro che dormire. Piegata sul sedile, poi con la testa appoggiata sul tavolino. Un sonno

profondo, dal quale si risvegliava soltanto per qualche colpo di tosse. Si capiva che era esausta.

Quando finalmente si è svegliata davvero, è apparsa per qualche secondo smarrita, come se dovesse ricordare da dove veniva e dove si trovava. Le ho offerto una caramella al miele.

«Per la tosse», le ho detto.

Mi ha guardato sorpresa. Poi diffidente. Ha accettato la caramella, ma ho avuto l'im-

pressione che stesse cercando di capire quali fossero le mie intenzioni. Così sono rimasto in silenzio. Volevo che fosse chiaro che quel gesto non era un pretesto da maschio italiano per attaccare bottone con una bella ragazza straniera. È stata lei, forse rassicurata dal mio atteggiamento, a rompere il ghiaccio.

«Io mi chiamo Y. Sono di Cuba. Grazie per la caramella».

continua a pagina 9

D'ORTA SPA

LA DISINFESTAZIONE DAL 1937

- ✓ TOPI
- ✓ BLATTE
- ✓ ZANZARE
- ✓ VIRUS E BATTERI
- ✓ TARME, TERMITI E TARLI
- ✓ CIMICI DEI LETTI...

SCOPRI TUTTI I NOSTRI SERVIZI

081 526 81 22 345 686 45 15 www.dorta.it



ANALISI
COMMENTI

L'editoriale

IL TEMPO «VUOTO»
DEI RAGAZZI

di **Patrizia de Mennato**

SEGUE DALLA PRIMA

Se da una parte, allora, notiamo gli eventi estremi dei Maranza, i gruppi che si sostengono reciprocamente utilizzando la violenza del branco e che si ritrovano in luoghi convenuti, dall'altra emerge sempre più forte la sindrome del «ritiro sociale» che diventa una strategia di protezione. Abbiamo bisogno farci alcune domande se vogliamo scommettere sul futuro delle nuove generazioni, andando loro incontro.

Tra folle incontrollabili e ragazzi isolati nelle case c'è un mondo di adulti che non sa esprimere fiducia nel futuro e che preferisce lasciarli fare, senza prenderne coscienza e senza intervenire. Viviamo in una società senza padri, o meglio dove padri e madri assomigliano in maniera inquietante ai loro figli. Gli adulti non sono poi molto diversi da loro. La sindrome dell'adolescenza prolungata riguarda anche gli adulti e impedisce ai ragazzi di effettuare il «parricidio rituale» che ha aiutato la nostra generazione a crescere. La generazione Z che costruisce la propria identità attraverso gli oggetti e le cose che offriamo loro e ai quali noi attribuiamo valore. Quanti adulti vanno a teatro, a cinema, ai concerti, nei musei e quanti si dedicano al volontariato sociale. Quanti potranno mai percepire il valore della cultura se si affollano davanti ai musei il primo del mese, quando sono gratuiti, e quando i concerti in piazza diventano un'attrazione mediatica. Quanti adulti scelgono il fascino della mondanità dei riti sociali collettivi per apparire sui social e quanti hanno l'illusione di accedere alla cultura attraverso la sua gratuità. La cultura costa, ma entrare in un teatro, in un cinema, in un museo o ad un concerto è una scelta consapevole che non costa molto più di uno Spritz. Il bisogno di cultura non si improvvisa, si costruisce nel tempo come una «offerta di normalità». La Napoli che vedo, pur essendo immersa in una storia esagerata di bellezza e di opportunità culturali tra le più ricche d'Italia, resta ancora ignota ai più giovani, perché è ignota a molti adulti. La Napoli che vedo scoraggia di intraprendere un vero percorso del bello per preferire modelli corvivi accreditati dai media; e resta a terra un tappeto di carte sporche «che nessuno se ne importa», grazie all'incuria di cittadini e turisti e all'indifferenza dei comportamenti individuali. Napoli non è più fatta per accogliere, ma per concentrare in luoghi affollati e convulsi i suoi abitanti e gli abitanti di una vastissima provincia.

Restano solo i bar come luoghi di aggregazione. È proprio in strada, però, che si apprendono gli stili di vita del «tempo libero» che creano l'imprintig di appartenenza/estraneità dal gruppo. L'indagine Istituto Superiore della Sanità ci avverte, però, che molto più spesso i ragazzi non scendono neppure in strada. Sfuggono ai luoghi e alle situazioni che percepiscono come stressanti, dove emerge la paura di non essere accettati. Molti ragazzi scelgono di rimanere invisibili quando temono situazioni respingenti vivendo il senso dell'abbandono educativo che, di fatto, è un «lasciarsi abbandonare» dalla famiglia, dai coetanei, dalla scuola. Napoli potrebbe impegnarsi, al di là delle singole esperienze virtuose, a costruire una strategia di decentramento più efficace che sappia ricucire il rapporto dei ragazzi con i luoghi che li ospitano, perché raccontare la storia di un luogo insegna a riconoscersi. Il trasferimento del sabato sera dalle scoraggianti periferie a Mergellina, a via Aniello Falcone, al Gesù è prodotto dall'estraneità ai luoghi, dove il tempo libero viene sprecato, perché anonimo e impersonale. Molto lontano da quello che Morin ha chiamato una «comunità di destini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zona
FRANCA

ERRI DE LUCA E LA PAURA
DELL'ESISTENZA DEL DISSENSO

di **Eduardo Cicelyn**

Confesso una difficoltà. Quando leggo di uno scrittore, di un artista, di un intellettuale invitato a parlare o a esibirsi e poi disinvitato perché le sue opinioni non coincidono con quelle degli organizzatori, provo un disagio quasi fisico.

È una sensazione antica, che precede perfino il giudizio sul caso specifico. Una specie di allergia. Per spiegarmi comincerò con un'affermazione scomoda. Credo che le posizioni assunte da Erri De Luca sulla tragedia di Gaza siano completamente sbagliate. Non perché esprimano un'opinione diversa dalla mia - la democrazia vive di opinioni diverse - ma perché sembrano collocarsi in una zona nella quale la devastazione dei corpi viene continuamente subordinata alla giustificazione geopolitica. Quando i civili muoiono a migliaia, il primo dovere è riconoscere l'abisso. Prima delle analisi vengono gli esseri umani. Prima delle ragioni vengono i corpi. Prima delle bandiere vengono i bambini. Ogni parola pubblica dovrebbe partire da qui. E se non parte da qui, perde qualcosa di essenziale.

Purtroppo è difficile non vedere in molte delle dichiarazioni di Erri De Luca la tendenza a spostare lo sguardo

altrove, verso le ragioni dello Stato, verso il contesto, verso la complessità, proprio nel momento in cui la realtà impone invece una domanda elementare: che cosa ne è dell'umanità in quel nuovo campo di concentramento che si chiama Gaza? Ma proprio qui emerge il paradosso della mia allergia. Sarebbe troppo facile liquidare la vicenda dicendo: De Luca ha torto marcio, dunque è giusto metterlo a tacere. E invece no. Quanto più una posizione appare discutibile, quanto più la si ritiene eticamente errata, tanto più dovrebbe essere esposta alla critica pubblica e non sottratta ad essa. Questo io penso. Il festival, al contrario, sembra dirci qualcosa di molto curioso. Sembra dirci: finché il dissenso resta astratto lo tollera; quando invece produce un autentico disagio morale decidiamo che non deve più apparire nello spazio pubblico. Questa è una tentazione profondamente ideologica.

L'ideologia moderna non consiste nel nascondere la verità. Consiste nel costruire un ambiente nel quale alcune verità non hanno più bisogno di essere confutate perché vengono preventivamente escluse. D'altronde, capisco che gli organizzatori di un festival possano avere paura. Di questi tempi basta poco. Una presenza sgradita, una dichiarazione controversa, un post sui social, e il programma culturale rischia di trasformarsi in un campo minato. Posso perfino immaginare le riunioni, le te-

lefonate, le preoccupazioni: arriveranno contestazioni? Ci saranno proteste? Qualcuno proverà a trasformare l'evento in una manifestazione politica? Supponiamo queste preoccupazioni.

Ma è qui che emerge il vero paradosso. Perché il problema non è che abbiano avuto paura. Il problema è ciò che la loro paura rivela. Viviamo in un'epoca che si definisce aperta, inclusiva, pluralista. Mai come oggi sentiamo parlare di dialogo, ascolto, confronto. Eppure, quando si presenta una voce che rischia di produrre conflitto, la prima reazione non è creare le condizioni del confronto ma eliminare il conflitto stesso. Non gestirlo. Non attraversarlo. Eliminarlo. Gli organizzatori hanno voluto evitare che la politica irrompesse nel festival. E per farlo hanno compiuto il gesto più politico possibile: hanno deciso chi può parlare e chi no sulla base delle sue posizioni pubbliche. È una situazione quasi comica. Si chiude la porta alla politica e la politica entra dalla finestra. Per questo trovo un po' ipocrita l'idea che la vicenda possa essere trattata come una semplice scelta organizzativa. No. Una volta emarginato uno scrittore per le sue opinioni, siamo già dentro il

campo politico. E se siamo dentro il campo politico, allora la politica deve assumersi la responsabilità di rispondere. Non basta dire che gli organizzatori sono autonomi. Certo che sono autonomi. Ma anche un governo è autonomo quando prende una decisione, e tuttavia gli chiediamo conto delle conseguenze.

La vera domanda diventa allora: come si ripara a un torto di questo genere? Che cosa farà la città di Salerno? E la Regione Campania? Come si ristabilisce il principio che lo spazio pubblico appartiene anche a chi sostiene idee che non condividiamo?

Vedete, il problema non è Erri De Luca. Il problema è che una società che comincia a espellere le voci scomode finisce inevitabilmente per convincersi che il conflitto sia una patologia. La lezione più inquietante di questa vicenda è forse questa: oggi non abbiamo paura delle idee sbagliate. Abbiamo paura dell'esistenza stessa del dissenso. E quando una società arriva a questo punto, il vero scandalo non è che qualcuno venga escluso. Il vero scandalo è che l'esclusione venga percepita come la soluzione più ragionevole. A questo genere di ragionevolezza io mi dichiaro allergico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIRACCONTO LO SCRITTORE
E IL SUO IMPEGNO
PER GLI STUDENTI MIGRANTI

di **Francesco Dandolo**

È faticoso orientarsi nel dibattito mediatico. Si chiede giustamente di essere rispettati quando si condanna la violenza odiosa e indiscriminata a Gaza definendola genocidio, ma si denigra chi con altre affermazioni, pur riconoscendo quanto accade, utilizza altri termini. Così nella generale intolleranza si legittimano atteggiamenti di chiusura a oltranza e si trovano sul banco degli imputati, senza neppure avere la possibilità di replicare, persone che hanno fatto della loro esistenza un esercizio continuo e impeccabile di integrità morale.

Non conta nulla quello che sei stato, quello che rappresenti come impegno concreto e propositivo nella società. Le offese che spesso scivolano in rozze intimidazioni diventano il modo esclusivo con cui relazionarsi. L'obiettivo è la demolizione sistematica attraverso la banalizzazione, perpetrata in vario modo. È il caso di Erri De Luca, che in questi giorni è bersaglio di attacchi mediatici sconcertanti che fanno temere per la tutela della libertà

di opinione garantita dalla Costituzione, di cui abbiamo appena festeggiato l'atto di nascita e l'elezione dei Padri e delle Madri Costituenti.

Ho conosciuto Erri De Luca vari anni fa: avevo letto i suoi libri, affascinato dalla sua infinita sensibilità poetica. Rimasi colpito dalle pagine di «Sola andata» e «In nome della madre», in cui la fragilità della condizione umana è il fondamento per sognare un mondo migliore. Non cercai io Erri: mi cercò lui. Non so come aveva saputo che insegnavo la lingua italiana ai migranti. Inaspettatamente, mi offrì una straordinaria disponibilità: mi disse che con la sua Fondazione, attraverso l'autofinanziamento dei componenti, voleva assicurare un buon numero di borse di studio a giovani migranti universitari. Non pose condizioni, si fidava del mio operato. Fui onorato di tanta fiducia, ma innanzitutto mi sentii risollevato: conoscevo giovani profughi che venivano da viaggi estenuanti e rischiosi, abbandonati a sé stessi, senza prospettive, insomma tanti talenti sprecati, mentre il dibattito pubblico, inficiato da ripetitive narrazioni intrise di volgarità, li condannava

come «invasori». Vari di loro mi chiedevano di iscriversi all'università, perché è bene ricordarlo, in Europa si viene anche per studiare. Così nell'arco di un decennio con l'erogazione delle borse di studio la Fondazione ha garantito 70 annualità a 21 studenti migranti, un impegno robusto, senza interruzioni, anche in tempo di pandemia. Vari studenti si sono laureati e hanno potuto radicalmente modificare la loro condizione di vita, con professioni che finalmente riflettono le loro competenze. Questo impegno ha invogliato altri enti ad aiutare studenti stranieri. Tuttavia, la collaborazione è andata oltre il sostegno economico.

I ragazzi sostenuti da Erri hanno avvertito la vicinanza paterna di un grande uomo di cultura che li incoraggiava e li spronava a proseguire, combattendo pregiudizi e volontà di emarginarli. O magari di espellerli. Si sono sentiti adottati in nome della fraternità che, come ha detto Erri l'ultima volta che li ha incontrati, è il solo sentimento capace di affrontare le tragiche sfide della società in cui viviamo. Basterebbe questa affermazione per capire da che parte sta Erri: dalla parte

dell'umanità, che non è una parte, ma è il tutto. Fra i borsisti vi sono ragazzi afgani, iraniani, maliani, ucraini, che hanno subito gli orrori della violenza e della guerra in prima persona e che nella Fondazione presieduta da Erri hanno trovato un ancoraggio sicuro. Sono certo che Erri e i suoi amici sarebbero contenti di aiutare i giovani palestinesi di recente giunti con i corridoi universitari che frequentano i nostri Atenei e la scuola dove insegno l'italiano.

Si possono avere divergenze di opinioni, è il sale del nostro stare insieme: non si può però negare la possibilità di esprimersi liberamente il proprio pensiero, perché non lo si condivide. Quando questo accade a livello di festival di cultura, che per sua natura è inclusivo e democratico, vuol dire che stiamo vistosamente arretrando nel campo dei diritti. Un danno per la società nel suo complesso. Perché chiunque abbia ascoltato Erri De Luca sa che arricchimento trae dalle sue parole. Lo sanno bene i suoi borsisti che gli sono grati per quanto realizzano in una comunanza di destini, cercata e vissuta insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA